

# **Quante Americhe?**

**Europei nel Nuovo Mondo  
prima di Colombo  
fra storia e invenzione**

a cura di Michael Micci e Federica Favero

Ledizioni

Realizzato con il contributo del Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Straniere e del Dipartimento di Lettere, Filosofia e Comunicazione dell'Università degli studi di Bergamo.

Unless otherwise stated, this work is released under a Attribution-ShareAlike 4.0 International (CC BY-SA 4.0), <https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/deed.it>.



2025 Ledizioni LediPublishing  
Via Boselli 10, 20136 Milano – Italy  
[www.ledizioni.it](http://www.ledizioni.it)  
[info@ledizioni.it](mailto:info@ledizioni.it)

*Quante Americhe? Europei nel Nuovo Mondo prima di Colombo fra storia e invenzione*, a cura di Michael Micci e Federica Favero  
Prima edizione: giugno 2025

ISBN cartaceo: 9791256004652  
ISBN ePub: 9791256004669  
ISBN PDF Open Access: 9791256004676

Progetto grafico: ufficio grafico Ledizioni

In copertina: *Sommernat under den Grønlandske Kyst circa Aar 1000*,  
Jens E. C. Rasmussen (1875) via Wikimedia Commons

Informazioni sul catalogo e sulle ristampe dell'editore: [www.ledizioni.it](http://www.ledizioni.it)

## INDICE

Introduzione: Quante Americhe? Le ragioni di un dubbio <i>Michael Micci, Federica Favero</i>	7
L'America a Milano: La <i>Cronica universalis</i> di Galvano Fiamma e Marckalada <i>Federica Favero</i>	23
Alla ricerca delle Americhe: una panoramica delle fonti mediolatine e norrene (oltre Galvano Fiamma e le saghe del Vínland) <i>Stefano Ghiroldi</i>	47
Literary Routes to the New World: The Vínland sagas <i>Michael Micci</i>	89
L'Anse aux Meadows: The Limit of Norse Expansion <i>Luna Polinelli, Ryan Fenster</i>	135
Vínland on Screen: Discovery, Discrimination, and a Different Span of History <i>Zachary J. Melton</i>	157
Tra Scandinavia e Giappone, il medievalismo di <i>Vínland Saga</i> <i>Pierandrea Gottardi</i>	189
Gli autori	227

L'AMERICA A MILANO:  
LA *CRONICA UNIVERSALIS* DI GALVANO  
FIAMMA E MARCKALADA

FEDERICA FAVERO  
(UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BERGAMO)

*Abstract*

Galvaneus de la Flamma, in the third book of his *Cronica universalis*, mentions a land further west than Greenland which he calls *Marckalada* (or *Marchalanda*). This land is nothing other than Markland, which appears in the *Vínland sagas*, a location on the north-eastern coast of America. Galvaneus was not familiar with those sagas or Northern European Latin sources that mentioned Markland and – as far as we know – he never travelled outside Northern Italy. We must therefore assume that he learned about *Marckalada* in Genoa: sailors and merchants of that city, in fact, had contact with Northern Europe, place of origin of such information.

*Keywords*

Galvaneus de la Flamma, *Cronica universalis*, America, Genoa, Milan, *Vínland sagas*

1. *Introduzione*

A un primo sguardo, la *Cronica universalis* di Galvano Fiamma non sembra molto diversa dalle altre cronache universali composte nel Medioevo: anch'essa propone (o, come si vedrà, avrebbe dovuto proporre) una narrazione della storia di tutto il mondo dalla Creazione al presente dell'autore. In realtà, al suo interno conserva alcune sorprese che possono essere svelate grazie a una

lettura attenta e multidisciplinare (non legata esclusivamente, cioè, alla letteratura latina medievale).

Il terzo libro della cronaca segue, per buona parte, l'impianto tradizionale del genere letterario delle storie universali, raccontando in maniera sincronica gli eventi della storia sacra e di quella profana. Galvano, però, a un certo punto si discosta da questo modello, inserendo una digressione scientifica dedicata all'abitabilità di alcune zone considerate troppo climaticamente estreme per consentire insediamenti umani, digressione che darà origine a un lungo *excursus* interamente dedicato alla geografia (specie di luoghi esotici).

Tra le regioni ricordate in quella sezione scientifica vi è una terra che il domenicano chiama *Marckalada* – che, vedremo, è menzionata rapidamente anche in un altro luogo dell'*Universalis* – e che è probabilmente identificabile con il Markland delle saghe del Vinland, ossia un'area dell'odierna costa nordorientale del continente americano. Dettaglio non secondario, dal momento che questa è la prima menzione nota di quelle zone nell'Europa meridionale e, per di più, circa un secolo e mezzo prima del viaggio di Cristoforo Colombo.

Il confronto con i testi norreni permette di osservare una sostanziale corrispondenza tra il racconto di Galvano e le tradizioni dell'Europa del Nord, ma anche alcune interessanti discrepanze che sono ricondotte a una derivazione orale delle notizie dell'*Universalis*: l'ipotesi è che il Fiamma sia venuto in contatto con Marckalada a Genova, città che potrebbe aver visitato più volte durante la sua vita, e al suo ambiente marinairesco e commerciale.

L'obiettivo di questo contributo – che costituisce quasi il “punto di partenza” degli altri scritti raccolti nel volume – è fornire una panoramica sul tema della presenza di Marckalada nell'opera fiammesca. Dopo una prima parte introduttiva dedicata a presentare in maniera generale la *Cronica universalis* e il suo rapporto con il resto della produzione storiografica del domenicano, ci si soffermerà più specificamente sul terzo libro

e sulla sua sezione scientifico-geografica. La nostra lente, poi, sarà puntata direttamente su Marckalada, mettendo in luce le corrispondenze con le saghe ed esponendo l'ipotesi della provenienza genovese delle informazioni su quella terra lontana.

## 2. *La Cronica universalis*

L'ultima opera a noi pervenuta del domenicano milanese Galvano Fiamma (1283-1344?),<sup>1</sup> è la *Cronica universalis*,<sup>2</sup> tramandata da un unico manoscritto – il codice New York, Collezione privata – che, quasi a offrire un controcanto “materiale” a quanto si dirà, dopo alcune vicende è approdato nel Nuovo Mondo. Il manoscritto fu esemplato a Milano alla fine del Trecento dal copista Pietro Ghioldi che, verosimilmente nell'ottica di un “progetto editoriale” volto al recupero con intenti encomiastici del passato e della storia milanese per la famiglia Visconti, aveva già confezionato altri codici del medesimo tipo contenenti le opere fiammesche.<sup>3</sup> Nel Seicento fu in possesso dell'erudito milanese Giovanni Battista Bianchini e, alla sua morte nel 1699, entrò a far parte della biblioteca dei Cisterciensi di Sant'Ambrogio. In seguito alla soppressione nel 1799 delle fondazioni religiose la biblioteca fu smembrata e il codice entrò in possesso del collezionista veneziano Luigi Canonici, fu venduto all'asta a Londra nel 1821 a un antiquario britannico e riemerse nuovamente negli anni Ottanta dell'Ottocento quando fu messo in vendita negli Stati Uniti e acquistato da Byron Reed, imprenditore pioniere e collezionista di Omaha nel Nebraska.

La collezione di Reed (composta da monete, medaglie, mappe, libri antichi e, evidentemente, manoscritti) fu trasferita

<sup>1</sup> Oltre agli studi canonici sulla vita di Galvano Fiamma di Paolo Tomea (1996 e 1997), sulla biografia dell'autore cfr. anche Favero (2018: 3-6).

<sup>2</sup> Per un'edizione critica del testo si veda Chiesa & Favero (2024); in particolare, l'edizione dei libri I e IV è a cura di Chiesa, quella dei libri II e III è a cura di Favero. L'edizione richiamata è la fonte delle citazioni inserite in questo contributo, per introdurre le quali si userà la forma abbreviata *CU*. Sull'opera in generale, cfr. Chiesa (2016).

<sup>3</sup> Per una descrizione del codice si veda Chiesa (2016: 181-184).

nel Western Heritage Museum nel 1985, abbandonando la sede storica della biblioteca pubblica. Lavori di rimodernamento del museo fecero sì che, alla ricerca di soldi, nel 1996 il codice fosse venduto da Christie's a New York e confluisse in una collezione privata.<sup>4</sup> Un movimento di un oggetto dall'Italia all'America, dunque, speculare a quello di informazioni dall'America all'Italia che vedremo in seguito.

La *Cronica universalis*, che l'autore stesso definisce *Cronica generalis sive universalis*,<sup>5</sup> porta la data del 1340<sup>6</sup> collocandosi, quindi, verso la fine della vita di Galvano: elemento, questo, che – come si dirà – potrebbe aver contribuito allo stato di incompiutezza in cui ci è giunto il testo. Con quest'opera Galvano imprime un deciso cambio di rotta rispetto alla sua produzione precedente.<sup>7</sup> La cronachistica fiammesca, in effetti, è essenzialmente locale. Ciò è particolarmente evidente in quelle che possiamo considerare le prime prove storiografiche del domenicano: il *Manipulus florum*, iniziato probabilmente prima del 1333, e la *Chronica Galvagnana*, composta tra il 1334 (o il 1333) ed il 1337, infatti, raccontano la storia di Milano dalla fondazione della città al 1337.

Un ampliamento “all'indietro” degli orizzonti cronologici, invece, si osserva con il *Chronicon maius*, la cui composizione pare essere stata intrapresa nel 1337: se l'ottica rimane fissa su Milano – il racconto degli eventi della città giunge sino al 1216<sup>8</sup> –

<sup>4</sup> Chiesa (2023: 3-10).

<sup>5</sup> Così infatti si legge nell'*incipit* (CUI,6): “Incipit *cronica generalis sive universalis* ab exordio mundi usque in presentem diem, quam conscripsit frater Galvaneus de la Flamma ordinis fratrum Predicatorum anno quo fuit coronatus in Mediolano serenissimus imperator Henricus huius nominis septimus” (“Inizia la *Cronica generalis sive universalis* dall'origine del modo fino al presente, che compose frate Galvano Fiamma dell'ordine dei Predicatori nell'anno in cui fu incoronato a Milano il serenissimo imperatore Enrico, settimo di questo nome”). Le traduzioni, ove non diversamente specificato, sono di chi scrive.

<sup>6</sup> Il probabile riferimento al governo di Luchino e Giovanni Visconti che conclude il prologo rende inaccettabile il MCCCX lì presente che, pertanto, dev'essere corretto in MCCCXL (Chiesa & Favero [2024: ix]).

<sup>7</sup> Per una panoramica sulle opere conservate e perdute di Galvano Fiamma si veda Favero (2018: 6-16).

<sup>8</sup> Se si ritiene – come Kaeppli (1975) e già Ludovico Muratori – l'*Opusculum de rebus gestis ab Azone, Luchino et Johanne Vicecomitibus* (Castiglioni 1938) la sezione

il punto di partenza della narrazione non è più la fondazione della metropoli ambrosiana, bensì la Creazione.

Sulla medesima linea di “milanocentrismo”, poi, si collocano anche quelle opere che non rientrano nel novero delle cronache maggiori: per esempio, la *Chronica extravagans*,<sup>9</sup> composta probabilmente nel 1337, dibatte – secondo il metodo scolastico della *quaestio* – alcuni aspetti della storia milanese che dovevano aver suscitato critiche nei confronti dell’autore. Anche la *Politia novella*, composta tra il 1339 e la morte di Galvano, e la *Chronica pontificum Mediolanensium*,<sup>10</sup> dedicata a Giovanni Visconti nello stesso 1339, hanno come centro Milano raccontando – rispettivamente – i fatti dalla fondazione della città alla nascita di Cristo e, a partire dalla cristianizzazione del capoluogo lombardo, le vite dei suoi primi dodici vescovi. Come si può notare da questo breve *excursus* sulle opere fiammesche, quindi, la quasi totalità dei testi – pur con estensioni, caratteri e intenti diversi – è essenzialmente dedicata alla storiografia cittadina.

La *Cronica universalis*, invece, già a partire dal prologo propone un cambio di prospettiva:

Neglectis comentariis a temporibus Tytilivii Paduani, omnes in Lombardia scriptores, despecto universalium ystoriarum studio, quedam brevia annalia aut detruncata registra memorie commendantes, potius libros deturpaverunt quam ornaverunt. Volens autem maximorum principum votis anuere, cogitavi universalialia totius orbis gesta conscribere, incipiendo a prima mundi creatione, quia ystorie Biblie omnium sunt cronicarum fundamenta fortissima, quibus ignoratis omnia sunt incerta et ambigua (*CU I, Prol.*, 6).

Trascurati i commentari dai tempi del padovano Tito Livio, tutti gli scrittori lombardi, disdegnato lo studio delle storie universali, elogiando certi brevi annali o tronchi memoriali, hanno più deturpato che adornato i loro libri. Volendo però obbedire agli auspici dei

finale del *Chronicon maius*, il racconto degli eventi milanesi giungerebbe sino al 1342.

<sup>9</sup> Per un’edizione del testo si rimanda a Céngarle Parisi & David (2013).

<sup>10</sup> L’edizione del testo è a cura di Favero (2018).

sommi principi, ho pensato di scrivere gli eventi generali di tutto il globo, iniziando dalla prima creazione del mondo, poiché le storie della Bibbia sono il fondamento più saldo di tutte le cronache: ignorate quelle, ogni cosa è incerta e ambigua.

Galvano dichiara di aver constatato che tutti gli autori lombardi, dopo l'epoca di Tito Livio (percepito come il modello di storico lombardo per eccellenza), hanno trascurato la storia universale, di ampio respiro, a favore di brevi annali, opere mutile prive di interessi generali. In considerazione di ciò – e rispondendo ai desideri dei *maximi principes* (identificabili con Giovanni e Luchino Visconti) – avrebbe deciso di redigere una storia di tutto il mondo prendendo come punto di partenza la Creazione, considerando le vicende bibliche le fondamenta imprescindibili di ogni scrittura cronachistica.

Come rileva Paolo Chiesa (2016: 188-189),

si tratta di un progetto molto diverso, per non dire opposto, rispetto a quello perseguito dal Fiamma nella composizione delle sue cronache “milanesi”. In quei casi, infatti, lo scopo dichiarato era quello di attirare l'attenzione sulla storia locale, che si riteneva troppo trascurata rispetto alle vicende “esotiche”.

In effetti, indirizzandosi verso la cronachistica universale – con intento anche polemico nei confronti di chi si è dedicato a storie di minore estensione – Galvano si discosta fortemente dalla sua produzione precedente che, come si è visto, era essenzialmente improntata alla storia locale milanese.

Il piano dell'opera così come concepito dall'autore era ambizioso: aderendo al genere storico-letterario delle cronache universali, Galvano si muove lungo il duplice binario rappresentato dalla storia sacra e da quella profana. L'intelaiatura della narrazione è costituita dagli avvenimenti biblici, proposti in maniera sincronica a quelli della storia profana per raccontare quanto accaduto in tutto mondo dalla Creazione al presente, con le vicende di Azzone Visconti.

Questo racconto si sarebbe dovuto snodare, nelle intenzioni del domenicano, lungo una quindicina di libri. Il sommario dell'opera (*CU* I,1-2) dichiara che il testo si divide in quattordici libri, ma i libri effettivamente numerati sono sedici.

La discrepanza dipende dal fatto che il contenuto dei libri VII, VIII e IX, come indicati nel sommario, è incongruente: secondo quanto dichiarato, il libro VII dovrebbe narrare le vicende da Costantino a Alboino, il libro VIII quelle da Costantino a Zenone, il libro IX da Zenone a Alboino. Evidentemente esisteva un piano dell'opera (o una sua versione, se tale piano era stato effettivamente realizzato) in cui la sezione da Costantino a Alboino costituiva un solo libro; secondo tale piano i libri in totale erano 14, e a questo computo fa riferimento il titolo del sommario. Ma esisteva anche un piano (o versione) in cui il contenuto di quello che nel computo precedente era il libro VII si trovava diviso in due parti; in totale i libri erano dunque 15. Il compilatore del sommario attuale ha giustapposto le due versioni, senza rendersi conto che esse erano alternative: il risultato è che la sezione di storia compresa fra Costantino e Alboino è citata due volte, e i libri enumerati sono indebitamente 16.<sup>11</sup>

Quale che fosse l'effettivo piano dell'opera, a noi sono giunti solo i primi tre libri e una piccola parte del quarto, ossia il racconto degli eventi dalla Creazione al IX secolo a.C. e, più precisamente, al regno del monarca biblico Ioas che fornisce le coordinate cronologiche per sincronizzare quello del re di Sparta Licurgo. Non ci sono prove che indichino la composizione di ulteriori materiali che si sarebbero collocati dopo il limite richiamato: l'interruzione della cronaca, quindi, sarà da imputare con ogni probabilità alla morte di Galvano.

In effetti l'*Universalis*, frutto di una composizione progressiva – il Fiamma dichiara di averne intrapreso la stesura nel 1311 (*CU* I, *Prol.*, 6)<sup>12</sup> –, non fu mai sottoposta a una revisione autoriale: ne sono prova le discrepanze nell'indice sopra richiamate, ma anche la compresenza di narrazioni parallele dei medesimi eventi

<sup>11</sup> Chiesa (2016: 185-186).

<sup>12</sup> Cfr. anche Chiesa (2016: 187).

(i capitoli I, XLVIII\*-LIII\* e XLVIII-LIII dell'edizione), la presenza di probabili varianti d'autore, di *glose* (materiali provvisori non ancora incorporati nel testo ma conservati dal copista che li indica con una dicitura apposita), di spazi bianchi spesso in corrispondenza di rimandi interni, di note compositive e di materiali (spesso schemi) inseriti in posizioni incongruenti.<sup>13</sup> Tutto ciò, quindi, porta a ritenere che la parte di cronaca che possediamo sia anche l'unica effettivamente composta e che l'autore sia morto prima di concluderla e rivedere quanto aveva già scritto.

### 3. *Il terzo libro della Cronica universalis*

Il terzo libro della *Cronica* narra quanto avvenuto nel periodo compreso tra la nascita di Abramo e il regno di Saul (sincronizzati con gli eventi che vanno dal regno di Semiramide alla morte del mitico re di Atene Codro) e conclude, così, il racconto della terza età del mondo.<sup>14</sup>

Se la struttura e lo svolgimento del libro non si discostano da quelli dei due precedenti per quanto riguarda la narrazione storica, si deve sottolineare che il terzo libro è caratterizzato dall'inserimento di un argomento quasi assente nella parte superstita dell'opera: la geografia.

Al nucleo tematico storico, infatti, Galvano accosta alcuni capitoli dedicati a luoghi specifici: in essi le indicazioni

<sup>13</sup> Chiesa & Favero (2024: xi-xv).

<sup>14</sup> L'idea delle età del mondo era uno dei metodi per organizzare la storia più utilizzati nel Medioevo e derivava da uno schema che ritroviamo in sant'Agostino: come un essere umano invecchia, così anche il mondo si evolve e, in forza di questa analogia, ogni epoca storica trova corrispondenza in un'età dell'uomo (infanzia, puerizia, adolescenza, giovinezza, maturità e vecchiaia, secondo l'antropologia classica). Galvano applica questo schema alla sua *Cronica*: il primo libro tratta della prima età (l'infanzia, dalla Creazione a Noè), il secondo della seconda (la puerizia, da Noè ad Abramo), il terzo della terza (l'adolescenza, da Abramo a Davide) e il quarto della quarta (la giovinezza, da Davide alla cattività babilonese). Il sommario dell'*Universalis* ci permette di osservare che anche il resto dell'opera era imperniato sul medesimo schema: il quinto libro avrebbe dovuto ripercorrere la quinta età (la maturità, dalla cattività babilonese all'Incarnazione, sebbene Galvano indichi come estremo cronologico del libro i tempi di Giulio Cesare e la nascita dell'Impero Romano) e gli altri dieci la sesta età (la vecchiaia, fino al presente) (cfr. Chiesa 2023: 24-25).

strettamente geografiche non sono abbondanti e sono proposte a corollario delle vicende di fondazione e dei principali eventi di determinate zone. Così facendo Galvano incardina quelle stesse zone nella narrazione storica generale offrendo al contempo ai lettori una mappa – diciamo – storico-geografica di una serie di luoghi “vicini” (appartenenti all’Europa e al bacino del Mediterraneo) e spesso legati agli eventi del mondo classico.<sup>15</sup>

Spicca, però, il gruppo di capitoli che inizia con il CCLXXIII e si conclude con il CCCLXXVIII. Tale gruppo (che costituisce quasi un terzo dell’intero libro) costituisce un vero e proprio *excursus* geografico unitario che sposta decisamente gli orizzonti geografici di Galvano.<sup>16</sup> Molti luoghi richiamati nel terzo libro sono legati alle vicende della guerra di Troia: in seguito alla distruzione della città molti *principes* troiani sarebbero fuggiti e avrebbero fondato numerose città in Italia, Francia e Germania. Alcuni di essi, però, si sarebbero spinti sin verso il polo antartico e avrebbero fondato insediamenti (*CU* III,CCLXXIII,361) in una zona teoricamente troppo fredda per permetterlo. Galvano, quindi, si interroga sull’effettiva possibilità di abitare le aree del mondo caratterizzate da condizioni climatiche estreme (quali quelle equatoriali e, appunto, circumpolari): dà così avvio a una discussione in forma di *quaestio* (i capitoli da CCLXXIII a CCLXXVII) sul fatto, dimostrando che “*propter aliquas causas nobis occultas*” (“per cause a noi occulte”, *CU* III,CCLXXV,365) quelle zone sono effettivamente abitabili e abitate.

La *quaestio* diviene, così, una sorta di premessa scientifica all’*excursus* vero e proprio, che mostra caratteristiche peculiari rispetto alla *Cronica* in generale e ai capitoli storico-geografici del terzo libro in particolare. Innanzitutto, spicca la sua compattezza: è un gruppo di capitoli interamente dedicati a temi geografici ed etnografici, separato dal resto del libro dalla premessa scientifica e organizzato secondo una serie di raggruppamenti per aree, che contrasta con le informazioni geografiche cui si accennava, che risultano sparse nella struttura del libro perché intese come

<sup>15</sup> Cfr. Favero (2025).

<sup>16</sup> Sull’*excursus* si rimanda in particolare a Favero (2022 e 2025).

complemento della narrazione storica. Molto diverso, poi, è l'orizzonte spaziale e cronologico considerato: Galvano non si muove più all'interno dell'area latamente mediterranea del passato, bensì si volge al presente e a zone – reali o percepite come tali – caratterizzate dalla loro essenziale esoticità (l'Asia, l'India, l'Africa, l'estremo Nord dell'Europa e così via).

Questo cambiamento di orizzonte, ovviamente, ha precise ricadute anche sulle fonti citate:<sup>17</sup> pur non rinunciando al tradizionale patrimonio erudito ed enciclopedico antico e medievale cui aveva fatto ricorso nel resto dell'*Universalis* (per non citare che alcuni degli autori impiegati, Plinio, Solino, Benzo d'Alessandria e Onorio d'Autun), il Fiamma cita in questi capitoli in maniera estensiva esponenti della letteratura odeporica del tempo. Numerose, infatti, sono le citazioni delle opere dei viaggiatori che avevano visitato i luoghi menzionati da Galvano: Marco Polo, il più citato, ma anche Odorico da Pordenone, Giovanni da Pian del Carpine e Giovanni da Montecorvino. A queste fonti, di carattere eminentemente libresco, sono da aggiungere fonti di diversa tipologia (orali e tecniche) su cui si tornerà in seguito.

#### 4. *Marckalada*

Come si diceva, l'*excursus* geografico del terzo libro dell'*Universalis* è preceduto da una *quaestio* volta a dimostrare che zone in teoria proibitive dal punto di vista climatico, in realtà sono abitate da esseri umani. Dopo aver dimostrato – appoggiandosi anche ad autori arabi – che oltre l'Equatore e la zona torrida che lo caratterizza vi è una fascia resa temperata da alcune cause, anche ignote,<sup>18</sup> Galvano (*CU* III, CCLXXV, 365-366)

<sup>17</sup> A questo proposito, si veda Favero (2025).

<sup>18</sup> “Sub Equinoctiali sunt montes altissimi ubi sunt habitationes temperate, ratione ventorum aut umbrarum montium, aut ratione hedifitiorum mirabilis grositie, aut ratione cavernarum subterranearum in valibus. Sunt etiam sub Equinoctiali multe insule valde temperate, vel ratione fluminum, vel ratione nemorum, vel ratione ventorum, vel propter alias aliquas causas nobis ignotas” (“All'equatore si trovano monti altissimi; lì esistono luoghi adatti a essere abitati per la temperatura più moderata, che è tale in virtù

si volge a Nord, alle zone al di sotto del polo artico:

Sub polo Artico vel circa sunt habitationes non obstante frigore permaximo valde temperate, in tantum quod homines ibi mori non possunt, sicut patet de Ybernia; et hoc evenit propter aliquas causas nobis occultas. Et de hoc expresse loquitur Marchus Paulus dicens quod est quoddam desertum magnum per XL dietas ubi nichil nascitur, nec granum, nec vinum; homines vivunt de venationibus avium et animalium et equitant cervos. Postea versus Tramontanam est mare Oceanum, ubi sunt insule multe in quibus nascuntur falcones peregrini et gyrifalchi in maxima quantitate. Et iste insule sunt tantum versus Tramontanam quod stella Tramontana remanet a tergo versus Meridiem. Et dicunt marinarii qui conversantur in mari Datie et Norvegye quod ultra Norvegiam versus Tramontanam est Yslandia. Et inde est insula dicta Grolandia, ubi Tramontana stat a tergo versus Meridiem, ubi unus episcopus dominatur. Ibi non est granum nec vinum nec fructus, sed vivunt de lacte et carnibus et piscibus; habent domos subterraneas in quibus habitant, nec audent clamare vel aliquem rumorem facere ne bestie eos audirent et devorarent; ibi sunt ursi albi magni nimis qui natant per mare et naufragos ad litus conducunt; ubi nascuntur falcones albi magni volatus qui mittuntur ad imperatorem Tartarorum de Kata.

Inde versus Occidens est terra quedam que dicitur Marckalada, ubi gygantes habitant et sunt hedifitia habentia lapides saxeos tam grandes quod nullus homo posset in hedifitio collocare nisi essent gygantes maximi. Ibi sunt arbores virides et animalia et aves multe nimis. Nec umquam fuit aliquis marinarius qui de ista terra nec de eius conditionibus aliquid scire potuerit pro certo.

Ex his omnibus apparet quod sub polo Artico est habitatio.

dei venti o dell'ombra dei monti, o del mirabile spessore dei muri delle abitazioni, o del fatto che si trovano in valli con caverne sotterrane. All'equatore si trovano anche molte isole con un clima mite, vuoi in ragione dei fiumi, [vuoi in ragione dei boschi], vuoi in ragione dei venti, vuoi per altre cause a noi ignote", *CU* III, cclxxv, 365; la traduzione – tranne il riferimento ai boschi tra parentesi quadre, che è di chi scrive – è di Chiesa [2023: 34]).

Al Polo artico e a latitudini limitrofe, a dispetto del grandissimo freddo, esistono insediamenti umani a una temperatura moderata, tanto che lì non si muore mai, come si sa che succede in Irlanda. Questo avviene per ragioni che ci sono ignote. Di queste regioni parla chiaramente Marco Polo, riferendo di un grande deserto, esteso per quaranta giorni di cammino, dove non nasce nulla, né grano, né vino, e dove gli uomini vivono cacciando uccelli e animali e cavalcano cervi.

Oltre quelle terre, verso nord, si trovano molte isole dove vivono falchi pellegrini e girifalchi, in grandissima quantità. Queste isole si trovano a una latitudine così settentrionale che la Stella Polare resta alle spalle, verso meridione. I marinai che frequentano i mari della Danimarca e della Norvegia dicono che oltre la Norvegia, verso settentrione, si trova l'Islanda. Più oltre c'è un'isola detta *Grolandia*, dove la Stella Polare resta alle spalle, verso meridione; la governa un vescovo. Lì non c'è né grano né vino né frutti, ma vivono di carne e di pesce. Hanno case sotterranee in cui abitano; parlano a bassa voce ed evitano i rumori, per non essere sentiti dagli animali feroci che li sbranerebbero. Lì vivono enormi orsi bianchi, che nuotano nel mare e portano a riva i naufraghi; e lì vivono falchi bianchi dal volo imponente, che vengono mandati all'imperatore del Katai. Ancora oltre verso occidente c'è una terra chiamata *Marckalada*. Gli abitanti del posto sono dei giganti: lì si trovano edifici di pietre così grosse che nessun uomo sarebbe in grado di metterle in posa, se non grandissimi giganti. Lì crescono alberi verdi e vivono moltissimi animali e uccelli. Però non c'è mai stato nessun marinaio che sia riuscito a sapere con certezza notizie su questa terra e sulle sue caratteristiche.

Da tutto questo risulta chiaro che al Polo artico esistono luoghi abitati.<sup>19</sup>

Dopo aver dichiarato che anche al di sotto del polo – per motivi ignoti – ci sono alcune zone adatte alla vita umana, Galvano porta come esempio alcune terre richiamate da Marco Polo (l'area corrisponde alla piana siberiana compresa tra i fiumi Barguzin e Selenga) dove il suolo non produce nulla per cui gli uomini vivono

<sup>19</sup> La traduzione è di Chiesa (2023: 34-35).

solo di caccia. Dopo aver – metaforicamente – passato l'Oceano e le sue isole abitate da falchi pellegrini e girifalchi (collocate così a nord che la Stella Polare risulta posta a meridione rispetto a loro), il domenicano conduce i suoi lettori a un'altra terra settentrionale, proibitiva eppure abitata: l'inospitale Groenlandia, dove non c'è alcun prodotto della terra per cui gli abitanti sopravvivono in virtù di quanto ricavano dagli animali, abitano case sotterranee evitando di fare rumori per non essere sentiti – e divorati – dalle bestie selvatiche, isola dove vivono orsi bianchi che salvano i naufraghi e dove nascono falchi che vengono inviati in Estremo Oriente. Più oltre verso ovest – prosegue Galvano – c'è una terra chiamata *Marckalada*,<sup>20</sup> popolata da giganti, alberi, animali e uccelli, e dove ci sono edifici costruiti di pietre colossali. Ma – annota in conclusione l'autore – nessuno può sapere con certezza qualcosa al suo riguardo.

La medesima terra, in realtà, sotto il nome di *Marchalanda*,<sup>21</sup> aveva già fatto una veloce comparsa in un capitolo del primo libro. Trattando del quinto giorno della Creazione, Galvano si era soffermato – si perdoni il gioco di parole – sulla creazione delle diverse varietà di pesci, di rettili, di dragoni e di innumerevoli isole. Dopo aver ricordato isole nei mari orientali ricolme di pietre preziose, aromi, oro e argento, il domenicano aveva cambiato – per così dire – rotta:

Quid dicemus de [...] insulis ultra tramontanam plenis gyrifalchis et falconibus albis et animalibus innumerabilibus? Item sunt insule Gorlandia, Yslandia, Anglia, Manchalanda, Ybernia, Scotia, quorum quelibet habet regem et principes (*CU* I, XIII, 16).

Cosa diremo [...] delle isole oltre la Stella Polare piene di girifalchi, falchi bianchi e animali impossibili da contare? Poi ci sono le isole

<sup>20</sup> Continuiamo a utilizzare la forma – seppure non del tutto corretta e contrastante con l'attestazione *Marchalanda* che ricorre nel ms. al f. 137r – *Marckalada* perché conservata nell'edizione e perché “di tradizione” nella letteratura sull'argomento fiammesco.

<sup>21</sup> Adottiamo la grafia *Marchalanda*: nell'edizione si legge *Manchalanda*, probabilmente una svista.

di *Gorlandia*, Islanda, Anglia, *Marchalanda*, Ibernia e Scozia, ognuna delle quali ha un re e principi.

Come si può notare, anche qui compaiono le isole poste più a nord della Stella Polare con i loro rapaci, la Groenlandia (la *Gorlandia* fiammesca) e *Marchalanda*, ora percepita come un'isola governata – come le altre dell'elenco – da un re e da principi.

Il passo citato del terzo libro, pur nella sua vaghezza più circostanziato del breve accenno richiamato, è ormai noto ed è già stato portato all'attenzione degli studiosi:<sup>22</sup> la Marckalada (o *Marchalanda*) fiammesca, infatti, non sarebbe altro che il Markland – area corrispondente agli attuali Labrador o Newfoundland – che, insieme alle terre chiamate nelle fonti nordiche Helluland e Vínland,<sup>23</sup> fu interessato da esplorazioni e fondazioni islandesi e groenlandesi.<sup>24</sup> L'importanza della menzione nell'*Universalis* di Marckalada, però, non risiede tanto nella sua – per così dire – presenza in sé e per sé: del Markland, infatti, si parla già in alcune fonti nordiche.<sup>25</sup> Nella *Eiríks saga rauða* (capp. VIII e XIV) Markland è descritta come una zona fittamente ricoperta di boschi, abitata da numerosi animali e da una popolazione – gli *skrælingar* – che non vive in case ma in caverne o buchi nel terreno.<sup>26</sup> A sua volta, la *Grœnlendinga saga* (cap. III) caratterizza quella zona come boscosa e con spiagge sabbiose e bianche. Non descritta ma solo menzionata, quell'area è presente anche nella *Heimslýsing* e nello *Skálholtsannáll* (e nei più tardi

<sup>22</sup> Per esempio, si veda Chiesa (2021 e 2023). Proprio per la maggior quantità di dettagli che offre, ci concentreremo maggiormente su di lui che non sull'estratto dal primo libro.

<sup>23</sup> Quelli richiamati sono solo alcuni dei nomi che compaiono nelle saghe, la cui toponomastica comprende numerosi rimandi a baie, insenature e luoghi toccati durante i viaggi narrati.

<sup>24</sup> A questo proposito si rimanda al saggio di Polinelli & Fenster pubblicato in questo volume.

<sup>25</sup> Un prospetto è in Chiesa (2021: 95-97). Sulle saghe, cfr. il capitolo di Micci nel presente volume.

<sup>26</sup> I riferimenti sono, per entrambe le saghe, alle edizioni del 1935 di Einar Ól. Sveinsson & Matthías Þórðarson.

*Gottskálksannáll* e *Flateyjarannáll*).<sup>27</sup> La costa nordorientale del continente americano, poi, è menzionata anche in ambito mediolatino: la fonte più antica a riferire di terre sconosciute oltre la Groenlandia sono i *Gesta Hammaburgensis ecclesiae pontificum* di Adamo di Brema, ove si richiama un'isola di nome *Winland* – Newfoundland o qualche località più meridionale –, estremamente fertile e dove crescono spontaneamente viti.<sup>28</sup>

Quello che rende attualmente un *unicum* le attestazioni dell'*Universalis*, quindi, è il fatto che costituiscono la prima menzione in area mediterranea della costa nordorientale del continente americano. Le indicazioni che il Fiamma dà circa la “sua” *Marckalada* (CU III, CCLXX, 366) coincidono generalmente con le attestazioni fornite dalle fonti sopra ricordate: è un territorio caratterizzato dalla presenza di alberi – come testimoniano la *Eiríks saga* e la *Grœnlendinga saga* – ed è popolata da animali, come si legge ugualmente nella *Eiríks saga*. Dettagli, questi, che potrebbero corrispondere alla volontà di descrivere quell'area come una buona terra ma, in realtà, oltrepassano la rappresentazione “standard” delle terre nordiche, comunemente delineate come sterili, spoglie, caratterizzate da condizioni ambientali contrarie agli insediamenti umani<sup>29</sup> (ciò emerge chiaramente, per esempio, dalla descrizione che Galvano dà della Groenlandia).

Alcuni dettagli della breve descrizione di *Marckalada*, però, non coincidono esattamente con le attestazioni delle altre fonti circa il *Markland*, benché trovino comunque riscontri nella letteratura nordica. La menzione fiammesca delle pietre colossali, infatti, ha un parallelo nelle enormi lastre di pietra che compaiono nella descrizione dello *Helluland* nella *Eiríks saga* e nella *Grœnlendinga saga*, mentre gli abitanti giganti di *Marckalada* fanno parte dell'*epos* nordico in generale e, in particolare, sono collocati nello *Helluland* dalla *Bárðar saga Snæfellsáss*.<sup>30</sup> È possibile, quindi, che a Galvano le notizie sul *Markland* siano

<sup>27</sup> Cfr. Chiesa (2021: 97).

<sup>28</sup> Per le fonti latine si rimanda al contributo di Ghiroldi in questo volume.

<sup>29</sup> Chiesa (2021: 98).

<sup>30</sup> Si veda il capitolo di Ghiroldi (p. 66) e Chiesa (2021: 98).

arrivate in qualche modo contaminate con informazioni e racconti – sempre di origine nordica – originariamente legati ad altre aree: ciò non sarebbe improbabile, se si suppone un’origine orale di tali notizie.<sup>31</sup>

##### 5. *Galvano, Marckalada e Genova*

Da dove il Fiamma attinge le informazioni su Marckalada?<sup>32</sup> La derivazione diretta dalle saghe e dalle fonti nordiche sopra menzionate – per quanto potenzialmente a un primo sguardo affascinante – è da escludere recisamente: non ci sono prove che questi testi avessero una circolazione nell’Italia settentrionale ai tempi di Galvano (che a sua volta, stando a quanto è possibile ricostruire della sua biografia, non ha mai abbandonato il nord della penisola). Nemmeno i *Gesta* di Adamo di Brema sembrano aver avuto una diffusione nell’Europa meridionale: il fatto che Galvano non li abbia mai impiegati non solo all’interno dell’*Universalis* ma anche nelle altre opere, inoltre, porta a escludere che quanto il domenicano ha scritto sulla Groenlandia e sulle terre che si trovano più a ovest derivi dall’opera di Adamo.

Esclusa una derivazione latamente libresca, quindi, sarà necessario tornare al testo dell’*Universalis*, dove l’autore dichiara che quanto si accinge a narrare deriva dai racconti dei “marinai che frequentano i mari della Danimarca e della Norvegia”. Il Fiamma, al netto di alcune imprecisioni e fraintendimenti, è un autore che tende a registrare scrupolosamente le fonti che di volta in volta impiega, sia nelle liste bibliografiche con cui apre le sue cronache maggiori<sup>33</sup> sia all’interno del testo stesso.

<sup>31</sup> Il fatto che sull’isola di *Marchalanda* vi fosse un re (cfr. *CU* I, XIII) potrebbe essere una deduzione fiammesca – anche delle isole orientali menzionate nello stesso capitolo, peraltro descritte limitandosi alla loro ricchezza, Galvano dice la stessa cosa – ma anche, si potrebbe ipotizzare, un ricordo sbiadito della colonizzazione norrena.

<sup>32</sup> Quanto segue riprende quanto esposto in Chiesa (2021: 100-106) e Favero (2025).

<sup>33</sup> Galvano apre il *Manipulus florum*, la *Chronica Galvagnana*, il *Chronicon maius* e la *Cronica universalis* con l’elenco delle fonti (non tutte, in verità) che ha utilizzato nella stesura delle varie opere, specificando anche il loro luogo di conservazione. Ciò rispondeva in prima istanza a un intento “scientifico”: il domenicano, infatti, dichiarando

Se, quindi, a proposito di Marckalada avesse avuto accesso a una fonte scritta di qualsivoglia genere, con ogni probabilità Galvano l'avrebbe dichiarato (anche per garantire una maggiore autorevolezza alle informazioni): non ci sono motivi, dunque, per mettere in dubbio che quanto riportato derivi effettivamente dai racconti dei marinai.

Una provenienza orale delle informazioni è assolutamente compatibile con la compresenza sopra rilevata, all'interno della descrizione di Marckalada, di elementi che nelle saghe sono effettivamente riferiti al Markland e di elementi che, al contrario, risultano caratteristici delle altre terre costiere: tali elementi, infatti, all'interno di una narrazione orale ben possono essere stati associati ad aree diverse rispetto a quelle cui originariamente si riferivano. L'impiego di fonti orali, poi, è compatibile anche con il metodo compositivo di Galvano, che non ricusa di affidarsi – accanto a componenti chiaramente libresche – alla viva voce dei testimoni. È questo, per esempio, il caso del *frater Symon*, domenicano come il Fiamma e da lui citato proprio nel terzo libro dell'*Universalis* a proposito di alcune aree orientali:<sup>34</sup> è Galvano stesso a dichiarare esplicitamente di aver ascoltato di persona i suoi racconti.<sup>35</sup>

Se da un lato, quindi, il ricorso a fonti orali è coerente con il metodo compositivo di Galvano, la sostanziale precisione nella citazione delle proprie fonti, cui si accennava, porta a ritenere probabile che effettivamente il domenicano abbia ricavato le

che le informazioni di volta in volta proposte derivavano da fonti preliminarmente presentate, garantiva loro autorevolezza e affidabilità. D'altro canto, però, le liste bibliografiche avevano anche uno scopo cautelativo: indicando il luogo dove i lettori potevano reperire le sue fonti, l'autore li invitava a valutare di persona – qualora avessero avuto dei dubbi – la veridicità di quanto raccontato. Le liste bibliografiche – ovviamente a eccezione di quella dell'*Universalis* (CU 3-6) – sono pubblicate in Sasse Tateo (1991).

<sup>34</sup> Il mare denominato *Elyocora* (CU III,CCLXXXVIII,375), le città di *Asfanu* e *Quinsay* (CU III,CCLXXXIX,378 e III,CCCXXXIII,399). Su *frater Symon* si vedano Greco (2020: 225-266) e Favero (2025).

<sup>35</sup> “Hec tria supradicta capitula habui ex ore fratris Symonis ordinis fratrum Predicatorum” (“Quanto raccontato nei tre capitoli precedenti l’ho ricevuto dalla voce di frate Simone dell’ordine dei Predicatori” - CU III,CCLXXXIX,377).

notizie su Marckalada e il Nord da *marinarii*. Le notizie che il domenicano attribuisce loro nel passo sopra riportato, in effetti, ben si attagliano a un ambito marinaresco: la posizione della Stella Polare in riferimento alla Groenlandia, il curioso dettaglio degli orsi polari che salvano i naufraghi portandoli a riva, la menzione del remunerativo commercio dei falchi con la Cina. Informazioni, queste, che sono completate da un altro brano dell'*Universalis* (III,CCCXLVIII,409) dedicato alla Groenlandia dove si danno altre informazioni riconducibili al mondo dei marinai: le difficoltà nel raggiungere i groenlandesi e le onde che danneggiano le navi tanto che non possono più essere impiegate (impedendo così il ritorno agli equipaggi).<sup>36</sup>

Il luogo in cui Galvano potrebbe essere venuto in contatto con questo *milieu* marinaresco con ogni probabilità è Genova,<sup>37</sup> città in cui – sebbene non ve ne siano le prove concrete – potrebbe aver soggiornato in diverse occasioni. In primo luogo, è probabile che abbia trascorso nel capoluogo ligure un periodo per la sua formazione universitaria presso lo *studium generale* della provincia domenicana della Lombardia Superiore che aveva lì la sua sede.<sup>38</sup> Si può ipotizzare, inoltre, un nuovo soggiorno genovese negli anni tra il 1323 e il 1330: in quel torno d'anni Milano fu posta sotto interdetto durante il conflitto che opponeva i Visconti a papa Giovanni XXII e, di conseguenza, i Domenicani furono costretti ad abbandonare la città. E sempre in quegli anni la provincia domenicana della Lombardia Superiore – cui apparteneva anche il convento di S. Eustorgio di Milano – tenne

<sup>36</sup> “Ultra Yslandiam per miliaria fere M est insula dicta Gronlandia, ubi nascuntur falcones albi et ursi albi. Ibi non nascitur nec granum nec vinum; habundat piscibus et lacte. Et fere ad ipsos nullus est accessus: et navis que illuc semel vadit tot concutitur fluctibus quod numquam ulterius potest navigia perficere. (“Oltre l’Islanda, a una distanza di circa mille miglia, c’è un’isola chiamata Gronlandia, dove vivono falchi bianchi e orsi bianchi. Lì non cresce né grano né vino; c’è però abbondanza di pesci e di latte. È quasi impossibile arrivare da loro: e anche la volta che una nave riesce a andarci, viene talmente squassata dalle onde che in seguito non può più riprendere il mare” - CU III,CCCXLVIII,409; la traduzione è in Chiesa [2023: 55]).

<sup>37</sup> Cfr. Favero (2025).

<sup>38</sup> Tomea (1996: 83-84).

il suo capitolo proprio a Genova (nel 1324, nel 1329 e nel 1333): Galvano potrebbe aver partecipato alle riunioni capitolari, avendo così l'occasione di visitare la città e reperire le informazioni inserite poi nella *Cronica universalis*.<sup>39</sup>

Se l'effettiva presenza del Fiamma a Genova, al momento, pare dover rimanere nel campo dell'ipotetico, è necessario sottolineare che all'interno dell'*Universalis* ci sono alcuni elementi che possono essere ricondotti a quella città. Il primo di questi è costituito dalla citazione di un estratto del perduto *Tractatus de mappa Ianuensi* di Giovanni da Carignano, opera che dovette avere una limitata circolazione (non ci sono prove, infatti, di una sua diffusione al di fuori di Genova) complementare a una mappa che, per la maggior estensione delle zone raffigurate, non coincide con quella che possediamo disegnata dal sacerdote genovese.<sup>40</sup> L'estratto, individuato dal Fiamma con la rubrica *Ystoria Ethyopie*<sup>41</sup> e corrispondente ai capitoli CCCLXXIII-CCCLXXVIII del terzo libro, prende le mosse dal racconto di quella che risulta essere la prima ambasceria che dall'Etiopia giunse in Europa – approdando proprio a Genova – e che fornì a Giovanni da Carignano (e poi a Galvano) numerose notizie “di prima mano” sulla società etiope del tempo. Riconducibile probabilmente al *Tractatus de mappa* (ma sicuramente legato all'ambiente genovese) è il racconto, che Galvano inserisce nel capitolo CCCLXXVIII del medesimo libro, della sfortunata spedizione dei fratelli Vivaldi che, partiti dal capoluogo ligure nel tentativo di raggiungere l'India circumnavigando l'Africa, avrebbero fatto naufragio e sarebbero approdati sulle coste dell'Etiopia.

Non sono solo i due brani ascrivibili al *Tractatus* di Giovanni da Carignano che puntano in direzione genovese, ma anche due elementi più – per così dire – materiali. Descrivendo l'India nel capitolo CCLXXVII, Galvano fa riferimento a una *mappa Ianuensis* che, a giudicare dalle informazioni che ne ricava e al modo in

<sup>39</sup> Cfr. Chiesa (2018: 79).

<sup>40</sup> Cfr. Chiesa (2022: 11).

<sup>41</sup> Al riguardo si veda Bausi & Chiesa (2019).

cui le presenta, non solo non doveva corrispondere alla mappa superstite di Giovanni da Carignano o ad altre testimonianze a noi note della cartografia genovese (doveva essere molto più dettagliata di queste) ma doveva anche essere un oggetto che doveva aver visto di persona.<sup>42</sup>

L'ultimo elemento riconducibile a un ambiente sicuramente marinaresco (anche se non dichiaratamente genovese) è lo schema che nel codice che tramanda la *Cronica universalis* è posto erroneamente a corredo del capitolo CCLXXXVII del terzo libro.<sup>43</sup> Il diagramma in questione rappresenta – in uno schema circolare i cui punti di riferimento sono costituiti dai paralleli terrestri e dai punti cardinali – le direzioni dei venti, i cui nomi sono ora in latino ora in volgare. Segno, questo, di una contaminazione tra il sistema denominativo scientifico classico e quello legato all'esperienza pratica della navigazione (e, in particolare, all'ambito dei portolani, ben diffusi nelle città marittime ma praticamente sconosciuti nelle zone interne).

Gli elementi richiamati – riconducibili all'ambiente genovese – portano a formulare l'ipotesi (sostenuta da Paolo Chiesa e da chi scrive)<sup>44</sup> che anche le notizie su Marckalada (e la Groenlandia,

<sup>42</sup> Su questa *mappa lanuensis*, cfr. Chiesa (2022: 7-14). In particolare, è possibile che fosse una mappa orientata a sud, dal momento che Galvano, procedendo nella sua descrizione da nord a sud, indica le località progressivamente più meridionali scendendo il suo resoconto con *superius... superius* (indicazione grazie la quale possiamo ipotizzare che stesse descrivendo un oggetto realmente sotto i suoi occhi).

<sup>43</sup> Su tale schema (CU 477) si veda Chiesa (2022: 2-7). Nella configurazione in cui il testo dell'*Universalis* è giunto sino a noi, come si diceva, lo schema è inserito in una posizione sbagliata, dal momento che raffigura i venti e i punti cardinali ma accompagna un capitolo dedicato al fenomeno dei gorghi marini. La conclusione di questo capitolo, peraltro, rimanda a un'immagine che non possediamo (e non sappiamo nemmeno se sia mai stata realizzata) e che avrebbe dovuto riprodurre – appunto – i vortici marini.

<sup>44</sup> Sulla provenienza della materia nordeuropea che ritroviamo nell'*Universalis* sono state proposte anche interessanti ipotesi alternative. Francesco D'Angelo (2024) sostiene una circolazione delle notizie tutta interna a Milano, ipotizzando un contatto tra il domenicano e i mercanti milanesi che sarebbero venuti a conoscenza di informazioni sulle aree settentrionali nelle piazze commerciali europee (Bruges, in particolare). Per una serie di ragioni legate alla fisionomia autoriale del Fiamma, però, ciò pare meno probabile rispetto la derivazione genovese (per la discussione di tali ragioni si veda Favero [2025]). Interessante è anche l'ipotesi di Stefano Ghiroldi (in questo volume) che ricondurrebbe al periodo in cui Galvano fu a Bologna come testimone

come si è visto) siano giunte a Galvano da Genova. I *marinarii qui conversantur in mari Datie et Norvegye* che il domenicano ricorda come fonte potrebbero essere sia marinai genovesi sia marinai nordeuropei (che, in tal caso, avrebbero riferito le notizie alla loro controparte genovese). La possibilità che Galvano abbia attinto quelle notizie direttamente dall'ambiente nordico – marinaresco o letterario – pare invece remota: come si diceva, non possediamo prove che Galvano abbia mai lasciato il suolo italiano (e che, quindi, si sia recato nel Nord Europa) e nemmeno che abbia impiegato fonti provenienti da quelle aree.

Se si considerano, però, i portolani disegnati a Genova nel corso del Trecento, balza subito all'occhio il fatto che offrono una rappresentazione più avanzata del nord rispetto alle carte contemporanee: una precisione cartografica che possono aver guadagnato tramite le rotte commerciali verso le isole britanniche o le coste del Mare del Nord.<sup>45</sup> Non ci sono prove che i marinai italiani, in quel periodo, abbiano raggiunto l'Islanda o la Groenlandia, ma sicuramente erano in grado di acquistare dai mercanti nordeuropei – magari provenienti proprio da quelle zone – merci che avrebbero poi trasportato nell'area del Mediterraneo.

I *marinarii* citati dal Fiamma possono ben inserirsi in questa dinamica: i navigatori genovesi potrebbero aver riportato in città notizie sparse – e di diverso grado di realtà – sulle terre settentrionali, notizie reperite nei porti del Nord dai naviganti britannici, danesi, norvegesi con i quali commerciavano.<sup>46</sup>

nel processo dell'Inquisizione contro i fautori di Ludovico il Bavaro (nel 1330, si veda Favero [2018: 5]) il contatto con gli studenti danesi, norvegesi e svedesi in città per frequentare l'università: magari domenicani anch'essi, potrebbero aver raccontato al loro confratello le notizie sul Nord. Anche questa teoria, in realtà, ci sembra meno probabile rispetto all'ipotesi genovese: è più economico, infatti, supporre che Galvano abbia recuperato un "pacchetto" di nozioni geografiche peculiari e connotate in senso marinaresco e locale (come si è visto sopra) in un unico luogo. Inoltre, come si sottolineava in precedenza, il domenicano tende a dichiarare con una certa precisione le sue fonti: se avesse parlato con gli studenti nordeuropei – tanto più se confratelli, come dimostra il caso di *frater Symon* – è molto probabile che l'avrebbe dichiarato.

<sup>45</sup> Cfr. Chiesa (2022: 104).

<sup>46</sup> Una precisa ricostruzione delle reti commerciali tra Genova e il Nord Europa è in D'Angelo (2024: 521-526).

Ciò spiegherebbe anche la vaghezza con cui Galvano riporta le informazioni (il brano del terzo libro dedicato a Marckalada, si ricorderà, si conclude con la dichiarazione del fatto che “umquam fuit aliquis marinarius qui de ista terra nec de eius conditionibus aliquid scire potuerit pro certo”, “non c’è mai stato nessun marinaio che sia riuscito a sapere con certezza notizie su questa terra e sulle sue caratteristiche”):<sup>47</sup> in effetti, l’incertezza di cui sono avvolte le notizie su quelle aree – Marckalada è un’isola come nel primo libro o una terra come nel terzo? – potrebbe denunciare una sorta di “protezione commerciale” da parte dei genovesi stessi che, in possesso di informazioni potenzialmente interessanti dal punto di vista economico e mercantile, avrebbero avuto tutti gli interessi a non essere troppo precisi nei riferimenti.

Federica Favero  
 Università degli studi di Bergamo  
 Via Pignolo, 123, 24121 Bergamo  
 federica.favero@unibg.it

#### BIBLIOGRAFIA

- Bausi, Alessandro & Chiesa, Paolo. 2019. The *Ystoria Ethyopie* in the *Cronica Universalis* of Galvaneus de la Flamma (d. c. 1345). *Aethiopica* 22. 7-57.
- Castiglioni, Carlo (a cura di). 1938. *Opusculum de rebus gestis ab Azone, Luchino et Johanne Vicecomitibus*. *Rerum Italicarum Scriptorum* 2, t. 12, p. 4. Bologna: Nicola Zanichelli.
- Céngarle Parisi, Sante Ambrogio & David, Massimiliano (a cura di). 2013. *La Cronaca estravagante di Galvano Fiamma*. Milano: Casa del Manzoni.
- Chiesa, Paolo. 2016. “Ystorie Bible omnium sunt cronicarum fundamenta fortissima”. *La Cronica universalis* di Galvano Fiamma (ms. New York, collezione privata). *Bullettino dell’Istituto Storico*

<sup>47</sup> La traduzione è di Chiesa (2023: 35).

- Italiano per il Medio Evo* 118. 179-216.
- Chiesa, Paolo. 2018. Galvano Fiamma e Giovanni da Carignano. Una nuova fonte sull'ambasceria etiopica a Clemente V e sulla spedizione oceanica dei fratelli Vivaldi. *Itineraria* 17. 63-108.
- Chiesa, Paolo. 2021. Marckalada: The First Mention of America in the Mediterranean Area (c. 1340). *Terrae Incognitae* 53.2. 88-106.
- Chiesa, Paolo. 2022. Two Cartographic Elements in Galvaneus Flamma's *Cronica Universalis*. *Terrae Incognitae* 54.3. 280-294.
- Chiesa, Paolo. 2023. *Marckalada. Quando l'America aveva un altro nome*. Bari: Laterza.
- Chiesa, Paolo & Favero, Federica (a cura di). 2024. *Galvano Fiamma, Cronica universalis*. Firenze: SISMEL - Edizioni del Galluzzo.
- D'Angelo, Francesco. 2024. Dal Markland a Milano. Galvano Fiamma e la circolazione di notizie tra Nord Europa e Italia nella prima metà del Trecento. *Nuova rivista storica* 108. 513-533.
- Einar Ól. Sveinsson & Matthías Þórðarson (gáfu út). 1935. *Eyrbyggja saga; Brands Þátrr Örva; Eiríks saga rauða; Groenlendinga saga; Groenlendinga þátrr*. Íslenzk fornrit, vol. 4. Reykjavík: Hið íslenzka fornritafélag.
- Favero, Federica (a cura di). 2018. Galvano Fiamma, *Chronica pontificum Mediolanensium*. Firenze: SISMEL - Edizioni del Galluzzo.
- Favero, Federica. 2022. An Exotic Geographical Excursus: Chapters 273-378 of the Third Book of the *Cronica Universalis* by Galvaneus Flamma. *Terrae Incognitae* 54.3. 232-257.
- Favero, Federica. 2025. L'*excursus* geografico della *Cronica universalis* di Galvano Fiamma (III 273-378) fra fonti erudite e resoconti di viaggio. In Alessio, Gian Carlo & Losappio, Domenico (a cura di). *Le cronache delle città mediterranee (secc. XI-XVI)*. Venezia: Centro di Studi Medioevali e Rinascimentali "E.A. Cicogna" [prossima pubblicazione].
- Greco, Giulia. 2020. Viaggiatori mendicanti nelle opere di Galvano Fiamma. *Franciscana. Bollettino della Società internazionale di studi francescani* 22. 225-266.
- Kaeppli, Thomas. 1975. *Scriptores Ordinis Praedicatorum Medii Aevi*, vol. 2. Romae ad S. Sabinae.
- Sasse Tateo, Barbara. 1991. *Tradition und Pragmatik in Bonvesins "De magnalibus Mediolani": Studien zur Arbeitstechnik und zum*

*Selbverständnis eines Mailänder Schriftstellers aus dem späten 13. Jahrhundert.* Frankfurt am Main: P. Lang.

Tomea, Paolo. 1996. Per Galvano Fiamma. *Italia medioevale e umanistica* 39. 77-120.

Tomea, Paolo. 1997. Fiamma Galvano. *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 47, 331-338. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana.